

Roberto Mastrosimone (*Segretario generale Fiom-Cgil Sicilia*)

Io sarò molto breve ma ci tenevo ad intervenire perché l'ultima esperienza che Claudio ha avuto è quella in Sicilia. È stata un'esperienza importante, per noi è stato un momento fondamentale che riguarda la vertenza della Fiat di Termini Imerese.

A me piace ricordare quella vicenda perché per noi Claudio, era comunque il Segretario generale della Fiom, soprattutto ai nostri occhi, quelli di uno stabilimento nel profondo Sud. Insomma, non eravamo abituati a confronti continui con una figura come la sua. Ricordo benissimo che quando la Fiat annunciò la chiusura dello stabilimento a settembre del 2002, Claudio venne a Termini e da lì partì un'iniziativa prima da soli – perché la prima manifestazione che facemmo a Termini la facemmo solo come Fiom – e poi il fronte si estese a tutto lo stabilimento.

Ricordo quei giorni, noi siamo stati davanti ai cancelli due mesi e mezzo, da fine settembre fino a tutto dicembre. Abbiamo passato momenti importanti e costruimmo addirittura una capanna davanti allo stabilimento.

Claudio era diventato uno di noi. Io non so se nelle esperienze del passato Claudio, nel ruolo di Segretario generale ma anche quando faceva il Segretario a Bologna, Brescia o Torino, avesse mai avuto questo rapporto così diretto con i lavoratori. Io questo non lo so, sicuramente Gianni Rinaldini e chi l'ha conosciuto prima di me, può dirlo meglio di me. Però, la nostra sensazione è che diventato uno di noi, cioè lui era come un Rsu!

Noi abbiamo avuto la capacità di fare quella vertenza che - lo voglio ricordare - portò a far cambiare il piano industriale alla Fiat. L'azienda aveva infatti deciso di chiudere Termini Imerese e, invece, il 5 dicembre - pur noi non avendo firmato quell'accordo, perché non dava i risultati che volevamo - riapriva Termini Imerese.

Lui ci diceva quello che dovevamo fare, mi chiamava la notte al telefonino. Io con tanti compagni della Fiom eravamo diventati gli esecutori di quello che lui decideva. E sempre lui decise di andare a Melfi.

Oggi abbiamo parlato di Europa, lavoro, legalità, io vi devo ringraziare per questo convegno bellissimo e arricchente, però non posso non pensare a quanto fatto da Claudio nel 2002, quando iniziò quella vertenza che fece fare un passo indietro alla Fiat.

Noi sappiamo nel 1980 quello che successe a Torino e sappiamo benissimo quello che ha vissuto Claudio rispetto a quella esperienza. Ora io non so se quell'esperienza di Termini, oltre alla sua grande capacità di ascolto - perché lui passò la notte di Natale assieme a noi, la notte di Capodanno assieme a noi, lui prendeva la macchina e veniva sempre – abbia rappresentato il ripercorrere momenti difficili del 1980 in rapporto con la Fiat e nel rapporto anche con la Confederazione. Questo non lo so... ma penso che lui ci ha lasciato anche lì una capacità di sintesi importante.

Noi andammo a bloccare Melfi due volte. La storia del 2004 di Melfi è frutto di quel blocco di tre giorni. Noi ci andammo la prima volta e ci siamo stati un giorno, ci ritornammo perché Claudio diceva che per fare male e far cambiare idea alla Fiat sulla chiusura di Termini dovevamo bloccare il centro strategico e produttivo dell'azienda. Noi lo facemmo, con tante difficoltà anche dentro casa nostra. Quando andammo a Melfi c'eravamo noi e basta, c'era Claudio, c'era la Fiom nazionale e c'erano compagni di Bologna, Reggio Emilia, delegazioni di Pomigliano, ma non c'erano lavoratori di Melfi, tranne qualche compagno. Anche lì facevano a gara per mandarci via, prima possibile.

Claudio ha avuto la capacità, anche a Termini, di avere il consenso unitario! Noi portammo a Melfi i delegati della Fim e della Uilm, con i Segretari generali di Fim e Uilm al Ministero – e Gianni Rinaldini se lo ricorda – che impazzirono perché da Melfi bisognava scappare il prima possibile.

Io credo che lui abbia dato un segnale preciso: in questo Paese se non si riattiva una solidarietà tra i territori è difficile che noi possiamo portare a casa il risultato!

La scelta della Fiat di chiudere nel 2002 è stata sconfitta ma ci ha riprovato dopo. Quando ci ha riprovato ha trovato terreno fertile proprio nelle divisioni. Questa azienda, che ancora oggi ha il monopolio dell'auto in Italia – cosa anormale in un Paese come il nostro – sta continuando a portare pezzi di produzione all'estero, con un preciso disegno che non sembra fermarsi.

Sostenere che ognuno deve guardare il proprio territorio, immaginando che non sarà il suo ad essere colpito me quello degli altri, questo atteggiamento porterà, purtroppo, alla sconfitta di tutti i lavoratori.

Per questo dico che l'analisi su Europa e diritti è condivisibile, io però voglio capire anche come noi affrontiamo l'emergenza, perché ritengo che la difesa della Costituzione e del Contratto Nazionale, sia una difesa di resistenza, che non risolve i problemi del Paese, ma sicuramente ti dà una mano nella fase di emergenza. Perché se non riusciamo a mantenere in piedi questi due pilastri che sono la Costituzione e il Contratto, ritengo che diventeremo più deboli e i territori e i lavoratori ancora di più.

Oggi, molti degli interventi hanno parlato della solitudine dei lavoratori: io sfido chiunque a vedere il disastro che vivono i lavoratori, la solitudine, la cassa integrazione, l'esclusione dal mondo del lavoro. Se non c'è una capacità di aggregazione, se non c'è una solidarietà tra i territori, il rischio è che noi ogni giorno facciamo i conti con i disastri.

Credo che Claudio nel 2002, quando venne in Sicilia, già sapesse tutto questo: noi facevamo le manifestazioni contro la Fiat, Termini era capofila e c'erano tutti gli altri stabilimenti, noi avevamo la capacità di riprendere il tavolo a Palazzo Chigi. Oggi, anche davanti alla chiusura di uno stabilimento non siamo in grado di riaprire un tavolo a Palazzo Chigi: questo è un problema perché noi dobbiamo sforzarci – e qui sta il compito delle organizzazioni sociali, dei partiti – di aggregare. Perché se non ne saremo capaci ritengo che la situazione diventerà ancora più complicata.

Tutti quelli, che dicono che la crisi sta finendo e che, prima o poi, arriverà la manna dal cielo, mentono. Per questo, penso che Claudio sia stato una grande opportunità per la Sicilia.

Io ricordo – perché ero nel Direttivo regionale – quando la Cgil siciliana disse no a Claudio. Certo, fu una parte consistente, ma ci fu anche un'altra parte che lo voleva fortemente Claudio Segretario generale. Dico questo per amore di verità e di onestà. Significa, forse, che in questa Sicilia gli errori si fanno ma non è che tutto da buttare.